

LA DONNA NELLA CHIESA OGGI

(Convegno europeo a Gazzada)

Forse, l'organizzatore di un Convegno è il meno indicato per stendere una nota critica sul lavoro svolto. Nessuno è buon giudice di se stesso. Ma è anche vero che un Convegno non è fatto da chi lo organizza quasi fosse una sua creatura, ma dai relatori, dai partecipanti, da tutti gli altri. Anzi per certi aspetti chi lo organizza è il primo spettatore ed osservatore tra le quinte in grado di raccogliere le impressioni più da vicino, di confrontare i risultati con le intenzioni della vigilia e dalla lunga preparazione che ha preceduto il Convegno.

1. Le intenzioni della vigilia sono subito dette. La vicenda contemporanea sulla questione femminile vivace e dibattuta nella opinione pubblica e nei movimenti femministi sembra rilevare scarsità di riflessioni e di impegno a livello teoretico, filosofico e teologico. Non che mancassero voci particolarmente impegnate teoreticamente ma si rendeva necessario una più esplicita direzione in questo senso ed un approfondito confronto. Per la verità una parte dei partecipanti al Convegno ha dimostrato una certa allergia congenita e qualche esplicito dissenso o sospetto a tale impostazione dei lavori; ma anche per questo il Convegno ha dimostrato la necessità di questo tipo di approccio e di verificare criticamente la sua solidità e fundamentalità.

2. Nodo da sciogliere da parte del Convegno, secondo le intenzioni della vigilia, era la questione teoretica sulla donna, che cosa specificamente è il femminile! Meglio: chi è la donna propriamente in rapporto all'uomo? Interrogarsi sulla identità della donna non significa però escludere quella dell'uomo. Perché un convegno sulla « questione femminile » — obiettava una femminista — e non sulla « questione maschile »? È evidente che la questione non privilegia l'uomo maschio considerandolo esclusivamente soggetto e non anche oggetto della discussione.

A questo scopo, ai fini cioè di chiarire teoreticamente la identità della donna e quindi il senso del rapporto uomo-donna, bisognava innanzitutto sbarazzare il terreno da tutte le letture riduzionistiche. Tali sono ad esempio le letture sorte nell'ambito delle cosiddette scienze umane, in particolare quella psicanalitica. La loro fondamentale ispirazione positivista e quindi riduttiva della questione femminile al

puro « fatto » di ciò che la donna non poteva fare in passato e rispettivamente di ciò che può fare oggi è stata messa in luce nella relazione del prof. G. Angelini. In questi termini la questione della donna diventa immediatamente la questione dei « diritti della donna » pariteticamente a quelli dell'uomo e più a monte si traduce nella questione della società. Nessun spazio in questa prospettiva alla considerazione di « senso » e di « significato » della femminilità. Da qui la prospettiva « individualistica » e ultimamente « illuministica » della cultura cosiddetta femminista. In particolare, anche nella prospettiva delle scienze psicanalitiche la questione del femminile e rispettivamente del maschile è sostanzialmente elusa sia dalla concezione freudiana della sessualità intesa come libido indifferenziata sia da quella junghiana intesa come effettiva indipendenza di un sesso dall'altro (eterosessualità) fino alla solitudine e quindi ancora una volta all'individualità. La relazione Angelini in questo senso è stata drastica e come tale giudicata da alcuni interventi alla discussione. L'apporto delle scienze umane alla questione femminile risulta tutto sommato elusivo e sfuggente.

Alla carenza delle scienze umane cerca di ovviare l'attuale riflessione filosofica. Il passaggio a questa considerazione ha costituito il salto di qualità nell'economia del Convegno imponendo ai partecipanti una chiara presa di posizione che ha per così dire accompagnato l'intero svolgimento dei lavori. Al di là delle tesi riduttive del femminismo la relazione del prof. Virgilio Melchiorre « Uomo e donna, Per una ontologia della differenza » appariva fin quasi provocatoria. E così alla espressione del femminismo « abbiamo un corpo », cioè del nostro corpo possiamo in un certo senso disporre, bisogna aggiungere l'espressione « siamo il nostro corpo », cogliendo l'umano più in profondità.

Il corpo, ma non solo il corpo, anche lo sguardo ecc. appartengono all'essere dell'uomo e ne costituiscono dall'interno il processo e movimento di identificazione tipico di una coscienza incarnata quale è l'uomo. È in una prospettiva di questo tipo, che la riflessione fenomenologica oggi particolarmente persegue, che può collocarsi la ricerca della differenza ontologica uomo-donna. Si arriva così a trovare delle corrispondenze non puramente arbitrarie ed estrinseche tra la struttura del conoscere umano corporeamente determinato e la struttura dell'essere uomo e donna. Come il conoscere si dà sempre in riferimento ad una situazione ma nello stesso tempo per superarla trascendendola verso un senso infinito, così l'uomo tende a « trasgredire » la situazione in cerca di un senso infinito ma nello stesso tempo nell'incontro con la donna apprende che questa ricerca va mantenuta saldamente alla concretezza dell'esistente: senza di questo — per dirla con Kierkegaard — egli cadrebbe nella disperazione dell'infinito, che è quella di mancare del finito. E la donna, da parte sua, tende a custodire l'universo della propria concretezza, ma nell'incontro con l'uomo apprende che questa custodia esige una distanza ed una incessante « trasgressione »: senza di questo essa precipiterebbe nella disperazione del finito, che è quella di mancare dell'infinito.

Dove si va a finire con questa ontologia della differenza? Non man-

carono le perplessità espresse da vari interventi seguiti alla relazione del Prof. Melchiorre. In questa prospettiva partendo dall'ontologia della differenza non si finisce per giustificare l'acquiescenza a modelli ormai superati (il « passive se habere » della donna nell'attività sessuale, la sconvenienza del piangere per l'uomo) e quindi non si impedisce forse l'acquisizione di nuovi modelli? È stata invocata dal prof. Giuriati a questo scopo il superamento della vecchia definizione di uomo come « essere razionale » per quella di uomo come « essere progettuale », proteso in una immagine di sé inedita, indotta da nuove prassi.

L'appello tuttavia alla prassi, soprattutto ad una « nuova » prassi, senza l'impiego di categorie generali capaci di interpretare e giudicare i modelli sia del passato che del futuro, è rischiosa e unilaterale. Il rischio è quello di « assolutizzare » la prassi, di conferirle senso compiuto in sé. Si tratta invece — ammoniva il Prof. Melchiorre — di relativizzare la prassi alla verità, la storia alla realtà. Il problema uomo-donna e la ricerca di senso del loro rapporto non può essere affidato alla storia senza una ontologia.

3. L'appello alla storia del rapporto « uomo-donna » e alla ontologia soggiacente ha caratterizzato la seconda giornata del Convegno. Più immediatamente vicino alla attuale provocazione culturale è stata presa in esame secondo il progetto iniziale il problema femminile nella vicenda della chiesa e della teologia in epoca moderna e contemporanea. Nella relazione del prof. J. M. Aubert è stato più che altro messo in luce il contesto socio-culturale che ha provocato il porsi acutamente del problema femminile: i fenomeni della industrializzazione e urbanizzazione e quelli connessi con il progresso tecnico e la sete di libertà (riduzione della funzione materna, allungamento degli anni di vita, affermazione del primato dell'amore coniugale ecc.) hanno cambiato il ruolo della donna nella società rendendo praticamente possibile l'uguaglianza o parità dei diritti della donna. In questi termini, di uguaglianza di diritti e di riconoscimento della parità, la questione femminile viene, secondo Aubert, assunta dalla chiesa diventando immediatamente fatto teologico, di una teologia ovviamente della identità. Da qui si procede per giudicare affetta da una teologia della subordinazione della donna rispetto all'uomo la società pre-industriale, medievale compresa.

Una tale teologia della donna in termini di subordinazione veniva imputata dalla Prof. K. E. Boerresen alla teologia di S. Agostino e S. Tommaso, autori che più di altri hanno esercitato autorità nella tradizione teologica latina.

Dalla teologia della subordinazione della donna, ritenuta la conseguenza di una interpretazione androcentrica della Bibbia e del mondo, la Boerresen senza alcun dubbio derivava la tradizionale ostilità della chiesa circa l'accesso al sacerdozio e alla gerarchia ecclesiastica per la donna. La sig.ra Boerresen, docente all'università di Oslo, nella sua interpretazione di S. Agostino e S. Tommaso identificava immediatamente la cultura e quindi la teologia di S. Agostino e S. Tommaso con la cultura e teologia della subordinazione della donna all'uomo.

Quando la Boerresen proponeva al termine della sua relazione per

una rivalutazione del pensiero di S. Agostino e S. Tommaso di distinguere la loro intenzione dalla conseguenza della loro dottrina (l'intenzione era quella di « tradurre » il messaggio evangelico nella cultura del loro tempo, mentre le conseguenze della loro dottrina erano date dalla lettura androcentrica della Scrittura e del mondo) ognuno avvertiva subito come per la Prof. Boerresen « tradurre » il messaggio evangelico significava immediatamente ed esclusivamente « assumere » una data cultura, nel caso la cultura della subordinazione. Oggi la cultura non è più quella della subordinazione bensì della parità di uomo-donna e dunque la « traduzione » del messaggio evangelico cambia. A questo punto la Boerresen incitava ad operare una scelta di campo tra due culture: quella della subordinazione della donna all'uomo e quella della parità ed eguaglianza di essere. Ovviamente la Boerresen optava per la seconda fino a far dipendere da questa sola opzione l'eventuale accesso della donna al sacerdozio. Ma il rischio di tale impostazione è quello di interpretare il mutamento culturale in termini di rottura: tra un'epoca e l'altra non c'è comunicazione, possibilità di confronto e di giudizio di valore sulla base di categorie comuni; il nuovo scaccia l'antico e il presente elimina il passato e così via.

Quanto l'approccio al dato storico fosse da impostare meno rigidamente e da problematizzare appariva dalla relazione del Prof. *De Smet* sulla donna nella Chiesa dei secoli XI e XII. Oltre che oggetto di teologia, la donna in questi secoli, indubbiamente di profonda mutazione culturale, è centro di interesse nelle dispute sul celibato e sul matrimonio, nella pastorale e nella letteratura cosiddetta cortese. Ma soprattutto quanto la « condizione femminile » possa apparire soggetto specifico, è stato messo in luce nella storia della spiritualità dalla relazione del Prof. Giovanni *Moioli* « Condizione femminile e spiritualità cristiana ». Ovviamente — richiamava subito all'inizio il relatore — « condizione femminile » e « spiritualità » o « condizione spirituale » non si identificano nel senso che immediatamente la condizione femminile sia perciò stesso condizione di vita secondo lo spirito, ne costituisce tuttavia una possibilità in tal senso (come, del resto, la condizione maschile). La condizione femminile può cioè essere vissuta e assunta « secondo lo spirito » e diventare esperienza e testimonianza spirituale particolare, diversa da quella maschile.

Sotto il profilo storico che qui più immediatamente ci interessa, il Prof. *Moioli* ha preso in considerazione alcune esperienze — testimonianze spirituali femminili: ci basti un accenno a Teresa d'Avila.

In S. Teresa d'Avila la differenza donna-uomo non viene disattesa, viene tuttavia trascesa con l'invito a integrare nella superiore personalità cristiana la condizione femminile. In questo senso la grande riformatrice del Carmelo invitava le sue monache a non essere « donnicciole » ma a farsi « virili », a integrare cioè secondo magnanimità, coraggio, forza, la condizione femminile. Ciò va detto, non perché Teresa sopravvaluti gli uomini che invece dimostra di conoscere molto bene nelle loro « debolezze » (« fuscilli di rosmarino secco ») ma perché Teresa è convinta della « uguale » possibilità per la donna e per l'uomo di tradursi in esperienza-testimonianza di vita spirituale. Ma —

ci sembra di aver capito — uguale possibilità non significa uguale condizione di partenza. Ad analoghe conclusioni Moioli arriva analizzando la introduzione alla « Vita Devota » proposta da S. Francesco di Sales alle donne sposate e l'opera di formazione svolta da S. Vincenzo de Paul « verso le figlie dei campi », Figlie della carità.

Alla tesi dunque della « eguale possibilità » per la donna e per l'uomo di tradursi in esperienza/testimonianza spirituale indotta dalla storia della spiritualità il Prof. Moioli aggiungeva al termine della relazione come necessario completamento — citando Balthasar — che l'uguale possibilità di esperienza spirituale si traduce tuttavia nell'accettazione dell'essere uomo o donna per quel tanto di limitativo che esso comporta. Il tutto non si dà se non nella parte, nel frammento: ciò innanzitutto a partire dalla riflessione su Cristo il quale, pur realizzando la totalità della condizione spirituale alla quale uomo e donna possono ugualmente accedere, tuttavia individualmente si dà uomo, non donna. Il Verbo diventa uomo nell'uno dei modi possibili dell'essere uomo, non nell'altro. Il fatto che il Verbo si sia fatto uomo, non donna, non deve tuttavia far concludere precipitosamente all'affermazione del primato dell'uomo e dunque all'inferiorità della donna. Il farsi uomo del Verbo è piuttosto da leggere nella prospettiva della kenosi del servo, cioè del farsi povero del Verbo, di Colui cioè che ha pur sempre il primato. Pur partendo dalla Sua ricchezza il Verbo non teme di farsi povero di fronte all'uomo e dunque di farsi realtà incoativa che attende di essere completata dall'uomo (Chiesa). In questa prospettiva il cammino dell'uomo e della donna verso l'autentica condizione « spirituale » procede nel senso dell'accettazione vissuta, nell'uomo, del proprio « primato » e insieme povertà, cioè incoattività di fronte alla donna e viceversa, nella donna, nell'accettazione vissuta della propria « complementarietà » e insieme povertà, cioè incottività di fronte all'uomo.

Non c'è che da augurarsi ed attendere — concludeva il Prof. Moioli — figure di uomini e donne spirituali di questo genere anche per il nostro tempo, come ci sono state per il passato.

Il compito di delineare il volto di una di queste figure, la donna consacrata, è stato affrontato da Sr. Maria Pia *Giudici*. Partendo da una lunga elencazione di riferimenti biblici e storici fino ai testi conciliari sulla vita religiosa, la relatrice ha cercato di intravedere gli eventuali contenuti di quell'« essere donne prima che religiose » che dovrebbe caratterizzare la ricerca di identità della donna consacrata.

Forse, la preoccupazione di dire tutto non ha permesso alla relatrice di calibrare meglio affermazioni come quella del carattere « pneumatoforico » e dunque « spirituale » della donna (consacrata o no?) rispetto a quello « cristoforico » dell'uomo (prete o no?). La distinzione di « spirituale » e « cristiano » non sembra accettabile. La condizione femminile nella donna consacrata andava piuttosto ricercata nella accettazione ed esplicitazione di quella specifica « povertà » ed incoattività di partenza di cui parlava don Moioli ed in questa prospettiva approfondire il senso ad es. di un celibato « femminile » per il Regno rispetto a quello maschile.

4. A metà dei lavori del Convegno il problema appariva ormai chiaro agli occhi di tutti: rifiutata la concezione del rapporto uomo-donna in termini di subordinazione, l'impostazione meno inadeguata della questione femminile va nel senso della affermazione della uguale dignità ma nello stesso tempo non censura a priori come sospetta la ricerca di senso della differenza uomo e donna e quindi di uno specifico femminile e rispettivamente maschile. In questi termini la questione femminile è fatta carico alla teologia e al suo proprio metodo di approccio alla realtà senza sbrigative e inaccettabili colonizzazioni del sapere teologico.

In questa prospettiva si sono mosse due relazioni che hanno caratterizzato la parte conclusiva del convegno. La prima è la relazione di teologia biblica su « La femme et le mystère de l'Eglise » del Prof. Ignace De La Potterie. Andando oltre la analisi esegetica sui testi scritturistici riguardanti la donna ritenuta ormai completata ma non sempre feconda, la questione fondamentale da affrontare è duplice: quella del metodo di interpretazione e quella del valore del simbolismo biblico e quindi della differenza uomo-donna. La proposta di superare la lettura androcentrica della Scrittura e del mondo necessita, secondo il teologo biblista di Roma, di una distinzione: il linguaggio « simbolico » della Bibbia circa il rapporto uomo-donna non si identifica immediatamente con il linguaggio « patriarcale » e quindi con la lettura androcentrica della Parola di Dio. Questo per non correre il rischio di buttare via insieme all'acqua sporca anche il bambino! Troppe esegesi scritturistiche identificano la « verità » della Bibbia con le « verità » dell'ambiente circostante. Citando Pareyson, De La Potterie invitava a distinguere nella Scrittura un pensiero puramente « nozionale » espressivo della cultura del tempo e un pensiero « rivelatore » o simbolico che attinge la origine e il senso fondamentale delle realtà.

Se la distinzione sopra ricordata vale, resta allora che bisognerà approfondire il « simbolismo nuziale » per poter approfondire il senso stesso del rapporto uomo-donna. Citando sovente H. U. Von Balthasar, e forse già in vista del problema del sacerdozio femminile, De La Potterie invitava a leggere il simbolismo nuziale innanzitutto in rapporto a Cristo e alla Chiesa e, conseguentemente, in rapporto al ministero del prete rispetto alla comunità e quindi dell'uomo rispetto alla donna.

Da qui il passaggio, forse un pò troppo rigidamente inteso, dalla struttura ministeriale nella chiesa, quindi dall'istituzione, dall'organizzazione e dall'agire, ecc. alla figura dell'uomo per un verso, e parallelamente dalla dimensione comunione nella chiesa e quindi dal mistero, dalla vita e dall'essere ecc. alla figura della donna.

La seconda relazione importante ai fini di una chiarificazione della questione doveva essere quella di carattere dogmatico, affidata al Prof. Dr. Karl Lehmann, della Università di Friburgo. Secondo il teologo tedesco il problema e le difficoltà che suscita oggi a livello teorico la femminilità sono da ricondurre ad una mancata teologia della creazione e dunque ad uno scarso ed insufficiente approfondimento antropologico in teologia. Tale approfondimento è ancora da fare e la relazione di Lehmann si è accontentata di fissare come punto indiscusso tra i vari modelli di rapporto uomo-donna quello della « uguale dignità perso-

nale », preoccupandosi immediatamente di chiederne il riconoscimento sul piano pastorale (es. nella legislazione canonistica della Chiesa).

5. Gli aspetti pastorali non erano nell'intenzione del Convegno che in partenza si era invece proposto come sforzo di ricerca e approfondimento degli aspetti teorici della questione femminile. La considerazione tuttavia dei due aspetti e ordini di problemi non deve portare alla separazione anche se va tenuta distinta sotto i due profili. E così gli interrogativi dei pastori per un verso e le riflessioni sul vissuto e sulle esperienze delle donne nella chiesa oggi servono ai teologi per andare ai termini teorici di fondo dei problemi, anche se non immediatamente per dare soluzioni pastorali soddisfacenti. In questo senso il Convegno è stato aperto dalla parola vivace e stimolante dell'Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, e caratterizzato in chiusura dall'intervento disinvolto ed accalorato dalla Sig.na Maria Bellosillo, già membro della Commissione sulla donna istituita da Paolo VI.

Il Convegno non ha potuto quindi dire tutto né maturare una sintesi o addirittura una carta che raccogliesse il consenso di tutti. Troppe distanze di mentalità e diversità di approccio e metodo caratterizzano la ricerca in campo europeo. Ciò sottolinea ancora di più l'urgenza e la utilità di un lungo dialogo e di incontri come questi.

La Fondazione Ambrosiana Paolo VI intende promuoverli a Gazzada, in uno spirito di servizio alla Chiesa soprattutto di Milano, tradizionale ponte tra Roma e l'Europa (').

ADRIANO CAPRIOLI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

(1) Del convegno su « La donna nella Chiesa, oggi » sono usciti in questi giorni gli atti: AA.VV., *La donna nella Chiesa, oggi*, Leumann-Torino, Elle Di Ci, 1981, pp. 230. Inoltre è in programma per il maggio prossimo un convegno su « Il pluralismo ecclesiale ».